



DICASTERIUM  
PRO LAICIS, FAMILIA ET VITA

**PER UNA PASTORALE DELLA VITA UMANA**

“La vita è sempre un bene”

*Gabriella Gambino*

Sottosegretario per la Famiglia e la Vita umana  
Varsavia, 19 maggio 2026

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita è sorto a seguito dell'intuizione di papa Francesco di creare nell'ambito della Santa Sede un Dicastero che fosse dedicato non solo ai fedeli Laici e alla Famiglia (a cui erano già dedicati i due precedenti Pontifici Consigli, che lo hanno preceduto storicamente nella Curia Romana), ma anche alla promozione e alla tutela della Vita umana. I compiti e la missione che gli sono attribuiti (cf. *Praedicate evangelium*, art. 128, ss.) conferiscono, così, anche alla Chiesa universale (conferenze episcopali, diocesi, parrocchie) una responsabilità in relazione allo sviluppo di una Pastorale della Vita, fondata sul magistero ininterrotto della Chiesa sull'annuncio e la difesa della dignità di ogni essere umano dal concepimento alla morte naturale. Tale responsabilità, perciò, ci esorta tutti ad adoperarci non solo sul piano accademico e culturale, ma anche sul piano propriamente *pastorale* per accompagnare gli uomini e le donne del nostro tempo ad abbracciare il Vangelo della Vita nel loro cuore, nella loro vita pratica, nelle loro scelte di tutti i giorni, affinché possano vivere in *pienezza* e in *abbondanza* (Gv 10, 10).

Anche il Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi 2024 sulla sinodalità ha ribadito che «l'impegno per la difesa della vita e dei diritti della persona [...] fanno parte della missione evangelizzatrice che la Chiesa è chiamata a vivere e incarnare nella storia» (Doc. finale, 151). Esso è parte integrante del *munus* profetico, regale e sacerdotale del Popolo di Dio.

Questa chiamata alla corresponsabilità si fonda sulla comune identità battesimale dei fedeli, laici e pastori (cf. Doc. finale, 4). È dunque rivolta a tutti. La nostra vita è una missione a realizzare quanto chiesto da Cristo, ossia dare compimento alla nostra dignità, come Figli di Dio: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). È la nostra vocazione cristiana: battezzati e rivestiti di Cristo, “*in illo uno unum*”: abbiamo tutti la medesima dignità divina e umana e abbiamo la responsabilità di riconoscerci come *formati* di questa dignità dal primo istante del concepimento. È il principio della giustizia, del *suum cuique tribuere*, il dovere di riconoscere a ciascuno quella *dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi (Dignitas infinita, 1)*. Ma è anche il contenuto della Misericordia di un Padre che, nella nostra fragilità e dipendenza, ci investe tutti della forza di questa dignità, anche i più piccoli, i più deboli, i più poveri, che Egli ci affida.

Per questo il Dicastero ha pubblicato in occasione del XXX anniversario di *Evangelium Vitae* un sussidio dal titolo *La Vita è sempre un bene. Avviare processi per una Pastorale della Vita umana*, che propone un metodo per diffondere una pastorale della vita in maniera capillare nelle diocesi del mondo. In un tempo di gravissime violazioni della dignità dell'essere umano, in tanti Paesi tormentati da guerre e da ogni genere di violenza (specialmente su donne, bambini prima e dopo la nascita, adolescenti, persone con disabilità, anziani, poveri, migranti) dobbiamo adoperarci perché il valore della vita sia compreso e accolto dalle nuove generazioni. Perché come dice *Dignitas infinita*, si oppone alla dignità umana tutto ciò che è contro la vita, viola l'integrità della persona, offende la dignità umana (cf. *DI, 34*).

Perciò abbiamo bisogno di nuove competenze per imparare ad accompagnare i fedeli che cercano di vivere una vita cristiana in contesti dove sono ormai così diffusi aborto, eutanasia e suicidio assistito, fecondazione artificiale, maternità surrogata, violenza digitale e ideologia gender, abbandono dei poveri e dei migranti, scarto degli anziani, suicidio dei minori. Serve un impegno sistematico per formare le coscienze: è importante non perdere di vista la necessità di formare il cuore e la ragione, che vanno educati a vedere la verità oggettiva sul valore di ogni persona umana.

Dobbiamo essere sinceri: si percepisce ovunque una forte povertà educativa. Sono state fatte tante indagini in diverse realtà ecclesiali che evidenziano la non conoscenza del perché, ad esempio, la fecondazione in vitro o l'aborto siano forme di violazione della vita umana. Tra coloro che si dichiarano *pro-life*, i sondaggi mostrano che tante persone ammettono che possano esserci eccezioni alla tutela del nascituro, a seconda delle circostanze. Questo significa che in alcuni casi (es. rischi gravi per la salute della donna, o malformazioni del feto) si riscontra una maggioranza di persone favorevoli all'aborto, che supera la divisione tra persone *pro-life* e *pro-choice*. La percezione del valore della vita dei nascituri si va riducendo e l'importanza di ridurre il numero di aborti non è percepita come prioritaria. Sui *social network* la narrazione dominante insiste sull'autonomia e i diritti delle donne (ossia gli adulti), sul "dovere" di evitare la nascita di bambini malati o portatori di alterazioni genetiche.

Segno eloquente di una crisi morale, sempre più incapace di distinguere tra il bene e il male quando è in gioco il rispetto della persona. Come si legge in *Dignitas infinita*, n. 47, bisogna avere «il coraggio di guardare in faccia alla verità e di chiamare le cose con il loro nome, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno».

Una delle caratteristiche delle nostre società è proprio quella di aver perso la capacità di riconoscere e definire il bene e il male. Molti considerano bene e male come opposti aventi lo stesso peso morale, oppure considerano il male come qualcosa di necessario per realizzare il bene. Ma solo il bene ha consistenza e valore, il male è carenza di bene,

non un po' di bene. L'idea che il male in alcune circostanze sia necessario per raggiungere il bene (il fine che giustifica i mezzi) è un mito dell'età moderna, deriva dall'assolutizzazione del principio di autonomia e ci chiede di agire sul piano pastorale per formare le coscienze.

Quante volte nel nome della autonomia personale si prendono decisioni che violano la dignità della persona che ci sta accanto o che ci è affidata, come un bambino concepito o un anziano solo? Il magistero ci insegna che «*di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno*. Essere il padrone del mondo o l'ultimo «miserabile» sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali.» (*Veritatis Splendor*, 96). È una legge questa, che ha un profondo significato personale e sociale per conservare la dignità di ogni essere umano, e dunque la giustizia. La confusione sul senso del bene e del male produce vuoto, smarrimento e sofferenza. Da dove partire, allora? Forse possiamo domandarci che cosa cerchiamo quando orientiamo la nostra volontà alla realizzazione di un desiderio, ossia quando dobbiamo prendere una decisione.

C'è una parabola di Gesù che ci può aiutare a ripartire dalla parte più profonda del nostro cuore. *Il dialogo di Gesù con il giovane ricco* (Mt. 19) «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?» Per il giovane, prima che una domanda sulle regole da osservare, è una *domanda di pienezza di significato per la vita*. In effetti, è questa aspirazione che sta al cuore di ogni decisione e di ogni azione umana, il bisogno di una pienezza assoluta. (cf. *VS*, 7). Riguarda il rapporto diretto tra la nostra vita pratica e il nostro destino di Vita eterna: la consapevolezza che la nostra vita pratica, per condurci alla felicità, ha bisogno di esprimere l'altezza e la pienezza della nostra vocazione cristiana. «Gli Apostoli fin dalle origini della Chiesa, in virtù della loro responsabilità pastorale, *hanno vegliato sulla rettitudine della condotta dei cristiani*, allo stesso modo in cui hanno vegliato sulla purezza della fede e sulla trasmissione dei doni divini mediante i Sacramenti. I primi cristiani [...] differivano

dai pagani non solo per la loro fede e per la loro liturgia, ma anche per la testimonianza della loro condotta» (VS, 26). *Ed è importante ribadire che «per quanto la ragione umana sia autonoma, l'autonomia della ragione non può significare la creazione, da parte della stessa ragione, dei valori e delle norme morali» (VS, 40), che invece sono un riflesso della Legge Eterna di Dio.*

Peraltro, è proprio quando ci sentiamo padroni dei valori che ci allontaniamo dall'insegnamento della Chiesa e non riusciamo più a capire perché essa ci suggerisca comportamenti che sembrano non rispondere ai nostri bisogni immediati. Spesso, poi, siamo indotti a credere che le differenze culturali tra gli esseri umani giustifichino il fatto che in alcuni contesti si mettano da parte alcuni valori fondamentali, come il rispetto della vita di una persona anziana o con disabilità. La domanda che dobbiamo porci è: esiste qualcosa che trascende le culture e che ci accomuna tutti come esseri umani? Se la risposta è sì, allora dobbiamo riconoscere quanto afferma la Chiesa e cioè che «al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro *ultimo fondamento in Cristo*, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli» (*Gaudium et Spes*, 10) e che si manifesta nella natura umana, la cui dignità profonda si esprime nella coscienza morale, dove l'uomo, nella ricerca del bene, sente una legge che lo precede e che non si dà da sé.

Perciò, anche nella formazione alla vita cristiana, bisogna ricominciare dai fondamenti, ossia da una chiara antropologia cristiana integrale, che sappia leggere e comprendere tutta la realtà personale dell'uomo e della donna, uni-totalità di corpo e spirito.

In Europa e ormai in tutto il mondo abbiamo sistemi legislativi che ammettono ogni pratica medica capace di manipolare la vita biologica dell'uomo e la dignità delle persone. Penso, ad esempio, a come oggi viene travisato il problema della sterilità delle coppie. Anziché essere accompagnate dignitosamente in processi di elaborazione del lutto per la sterilità e la rinascita in forme nuove di generatività, esse vengono travolte dal mercato della fecondazione in vitro, che oltre a drenare denaro, disumanizza il processo procreativo, generando sofferenza fisica, psicologica e soprattutto

producendo migliaia di embrioni, ossia vite individuali, che nella maggior parte dei casi vengono scartate o congelate per sempre. Il sistema è così radicato, che nessuno più osa parlare di tutti quegli embrioni prodotti e distrutti, o del bisogno delle coppie sterili di avere tutt'altro tipo di accompagnamento. Per non parlare della silenziosa sofferenza psico-fisica delle donne coinvolte in queste procedure. In una recente ricerca pubblicata dall'*Economist* (2023) si rilevava che oggi più di 12 milioni di persone sono nate da fecondazioni in vitro e che più di un milione di donne ogni anno si sottopongono a iper-stimolazioni ovariche per produrre ovuli in quantità abnormi rispetto al processo naturale dell'ovulazione, con tutte le gravi conseguenze che ciò comporta per la loro salute. Non solo, ma nessuno tiene traccia di cosa accade alle migliaia di coppie che si sottopongono a fecondazione in vitro e che non riescono ad avere il figlio desiderato: chi le aiuta ad elaborare il lutto del figlio mancato, oltre che il lutto dei numerosi aborti spontanei o selettivi che avranno subito durante i vari tentativi di fecondazione in vitro?

Al giorno d'oggi, il significato autentico della maternità - ma lo stesso potrebbe dirsi per il desiderio di paternità - viene soffocato da una cultura apparentemente neutrale, secondo la quale essere senza figli, averli persi, aver abortito, decidere di non averne, o fare di tutto per averli sembrano solo eventualità che esprimono le libertà e i diritti di cui possiamo godere, come se fossero privi di rilevanza *morale per la nostra vita personale e familiare*. Eppure, come la non desiderabilità di un figlio non giustifica la sua uccisione, così il desiderio di un figlio non giustifica la sua produzione. In entrambi i casi il valore della vita di un bambino viene a dipendere dai desideri e dal potere di altri: "Tu vivi perché e nella misura in cui noi lo vogliamo". E al di là della scienza che medicalizza il problema e che riduce nell'immaginario collettivo la sterilità ad una malattia invalidante e discriminante, il problema vero è che il *silenzio* - tipico del tabù - circonda coloro che non riescono ad esaudire il naturale desiderio di un figlio. Non se ne parla, si soffre da soli e si sperimenta solo quel doloroso confronto tra la *mananza* che si percepisce dentro di sé e la *pienezza* di chi ha avuto figli.

Vi ho fatto questo esempio perché mancanza e dolore sono dimensioni di senso che ci interpellano, che creano uno spazio in cui *proprio la Chiesa* dovrebbe sapersi muovere e accompagnare per riempire quei vuoti con uno sguardo nuovo, quello cristiano, che restituisce pienezza e capacità generativa ad ogni condizione umana: anche quella di una donna che non può avere figli, o di colei che aspetta un bambino che non vorrebbe, ma di cui scopre il valore per la propria esistenza. Lo sguardo cristiano è quello che *trasforma* l'indifferenza sociale all'esperienza del dolore *in un evento fecondo per l'esistenza*. Come ci ricorda *Viktor Frankl*, se è vero che chi soffre spesso non può cambiare il suo destino dall'esterno, può però dominare il destino dall'interno per mezzo di quella libertà che gli permette di decidere "cosa fare della sua sofferenza".

È qui che nasce lo spazio per una Pastorale della Vita umana, per formare operatori, educatori, insegnanti, genitori, giovani e bambini al rispetto del valore della vita e a saper accompagnare coloro che si sentono soli e sviliti nella loro dignità umana. Non si tratta di andare *contro* una certa cultura, quanto mostrare la più grande bellezza e verità della persona, la più grande gioia insita nel difendere la vita e la persona in ogni fase e situazione.

In tal senso, la nostra proposta non intende offrire alle Chiese particolari "ricette" pronte, ma proporre di avviare "processi" emergenti dalla vostra realtà e capaci di coinvolgere tutti, perché la Chiesa è un organismo vivente, dinamico. Ad essa è affidato il dono della vita, che deve essere una preoccupazione costante di ogni fedele battezzato per un'azione pastorale unitaria, chiara e coerente, ben integrata in tutte le sue parti e nei bisogni del territorio.

A tal fine, possiamo concentrarci su due aspetti: primo, investire nella formazione dei formatori. Già Giovanni Paolo II auspicava una *paziente e coraggiosa opera educativa (Evangelium Vitae, 88)*, che mettesse in campo numerose attività per promuovere una nuova cultura della vita e una *formazione della coscienza morale circa il valore incommensurabile e inviolabile di ogni vita umana (EV, 96)*. Bisogna formare, perché la conoscenza è all'origine del bene della persona. «È, in realtà, il "cuore" convertito

al Signore e all'amore del bene la sorgente dei giudizi *veri* della coscienza» (VS, 64). Oggi siamo indotti da un pensiero dominante a credere che la nostra maturità dipenda dal nostro saper *prendere decisioni*. La verità è che prima ancora delle decisioni dobbiamo essere formati al *corretto giudizio della coscienza*. E come si impara il giudizio retto e vero? Esercitandoci al comportamento virtuoso, ossia alla ricerca costante del vero bene. Ci servono persone formate che sappiano accompagnare giovani e famiglie nel discernimento cristiano. Solo dopo, quando avremo delle equipe di persone capaci di accompagnare, potremo creare un dinamismo pastorale con proposte ad ampio raggio per formare anche bambini, giovani, adulti, coppie, anziani e prevedere servizi pastorali istituzionali (es. consulta diocesana per la Pastorale della Vita; consultori di ispirazione cristiana e Centri di aiuto alla vita; iniziative e alternative concrete ad aborto, fecondazione in vitro, eutanasia e suicidio; associazionismo giovanile e tra famiglie; tavoli di lavoro istituzionali su temi per la vita).

In secondo luogo, possiamo interrogarci su cosa sia la pastorale della vita e come possiamo realizzarla. In molti Paesi l'attenzione ai temi della vita è mantenuta alta dai movimenti *pro-life*, ma molti di questi svolgono per lo più un'azione civile e politica. La pastorale, invece, è *un'azione ecclesiale della comunità cristiana*, laici e pastori insieme, che non può essere delegata e che implica un'azione *evangelizzatrice e pedagogica*. «La “nuova evangelizzazione” — comporta anche l'annuncio e la proposta morale.». Essa «si compie attraverso il dono non solo della parola *annunciata*, ma anche di quella *vissuta*.» (VS, 107). Le vite dei santi ci mostrano questo: non una fede teorica, bella, ma lontana da noi; al contrario: una vita concreta alimentata dallo Spirito Santo, che rende *capaci di giudizio* alla ricerca costante della presenza di Dio nella vita di tutti i giorni.

D'altro canto, formare nella fede significa anzitutto accompagnare i battezzati a scoprire gradualmente come il seme della fede può condurre ad una vita concreta trasformata. Ma ci servono *maestri di vita, pastori e laici capaci di un linguaggio sapienziale e didascalico, che accompagnino l'assimilazione della fede*. Tra l'annuncio e la fede e tra la fede e la vita pratica, ossia tra il seme e il frutto, c'è un

*cammino di crescita, una pedagogia, un apprendistato della vita cristiana a cui tutti dobbiamo essere formati.*

Nella pratica non è facile passare da una riflessione teorica all'azione pastorale e alla formazione. Non basta creare una commissione pastorale e metterci un leader. Bisogna costruire un'*intelligenza ecclesiale*. Abbiamo bisogno di “pensare insieme” e sperimentare l'effetto creativo del discernere e conversare nello Spirito, attraverso una riflessione coerente, il dialogo, l'ascolto delle domande che emergono nel cuore delle persone, l'osservazione della realtà.

Per prima cosa, perciò, ci servono percorsi di “trasformazione missionaria” (Doc. finale, 11): possiamo individuarli attraverso momenti di sinodalità nelle parrocchie e nelle diocesi. Anche in relazione alla missione di custodire la vita umana, la sinodalità indica una pratica essenziale, un *metodo trasformativo*: bisogna discernere, condividere, trasformare la mente e i cuori di ciascuno per servire la vita umana. Gli apostoli all'inizio non avevano un progetto, ma hanno risposto ad una chiamata che li ha resi discepoli e ha dato loro una missione.

Per questo nel sussidio proponiamo una metodologia di lavoro basata sulla *conversazione nello Spirito e il discernimento pastorale*. Non dimentichiamoci, poi, che l'azione educativa e formativa coinvolge direttamente *le famiglie*, soggetti, e non solo destinatari, dell'azione pastorale della Chiesa (cf. Doc. finale, 64). Le famiglie, i genitori, gli sposi, i giovani e i nonni hanno un ruolo nell'educarsi reciprocamente al valore e al rispetto della dignità della persona e di ogni vita umana. Vanno coinvolti, perché la *testimonianza* che può nascere dalle famiglie è la *vita morale coerente con l'insegnamento di Cristo*, che si traduce in “confessione” della fede, espressione della fede *dentro le case e nella comunità*. Tra vita morale e fede c'è un'appartenenza reciproca: la fede, che oggi nelle famiglie va recuperata, esige un cambiamento di vita, una con-versione: muoversi verso il Bene, che è Cristo e che mette nella nostra coscienza la Luce per vedere la verità nella vita di ogni giorno.

La pastorale della vita nella diocesi deve anche essere *trasversale*, ossia non limitarsi all'ambito ristretto delle azioni a favore della vita, ma inserirsi *in altre aree pastorali*. Questo evita una certa divisione del lavoro pastorale in "compartimenti stagni", che ne riduce l'efficacia. Nel caso della Pastorale della Vita umana, bisogna lavorare in sinergia con la Pastorale Familiare, la Pastorale Sociale, la Pastorale della Salute, la Pastorale dell'Infanzia, della Gioventù e dell'Educazione (con la pastorale familiare: nella famiglia la vita nasce, si forma e viene promossa; con la pastorale sociale, promuovendo la pace e la riconciliazione, che mira, in modo diretto e concreto, a proteggere la vita e la dignità, specialmente di coloro che sono in condizioni di vulnerabilità ed emarginazione; con la pastorale della salute, che tutela direttamente la dignità e la vita del malato e della persona fragile; con la pastorale dei bambini e dei giovani, per formarli ed educarli al rispetto dell'altro, alla sessualità e ad una affettività degni della vocazione di totale dono di sé a cui saranno chiamati).

Servono profondità, chiarezza, un linguaggio semplice alla portata di tutti, ma vigilando, perché rendersi comprensibili *non significa diventare relativisti nel messaggio cristiano*. Il Vangelo della vita non è una semplice riflessione, anche se originale e profonda; è una realtà concreta e personale, perché consiste nell'annuncio della persona stessa di Gesù Cristo, che si manifesta nella dignità di ogni persona. Perciò, quali sono le caratteristiche di una concreta azione pastorale per la Vita umana? Deve essere ecclesiale, pianificata, a medio-lungo termine, coordinata tra i vari soggetti che la attuano, trasversale per integrare la formazione dei laici in ogni ambito pastorale su temi della vita urgenti, coerente con l'antropologia cristiana e il magistero. Ma anche unitaria, per tenere unite e integrate tra loro tutte le dimensioni della persona (biologica, morale, psicologica, spirituale, affettiva, intellettuale). Bisogna fare attenzione a non frammentare la persona nell'approccio formativo e nel discernimento. E ancora, deve essere una pastorale integrata, affinché la formazione teorica si esprima in opere concrete di volontariato, ascolto, sostegno; e inserita in un dialogo all'interno della Chiesa, a livello universale (con organismi competenti della Santa Sede/Dicasteri), a livello particolare (tra Conferenze Episcopali e tra Diocesi) e nel rapporto con altre

organizzazioni (Università, Associazioni, ecc.). Fondata sul metodo prudentiale (vedere, pensare, agire e generare); a partire da uno sguardo *attento alla realtà*, con chiarezza di giudizio nell'azione pastorale e capace di individuare quelle condizioni della vita sociale che sono motivo di ingiustizia e diseguaglianza.

Come si può fare formazione:

- con dialoghi, momenti formativi specializzati e interdisciplinari all'interno delle conferenze episcopali e delle Chiese particolari, per i pastori e i laici;
- con seminari di studio per sviluppare a livello locale, con gli incaricati della pastorale, una Pastorale della Vita;
- lavorando in dialogo con parrocchie, scuole, famiglie, associazioni e movimenti per un lavoro condiviso per sviluppare la "cultura della vita";
- dedicando specifica attenzione alla formazione di genitori e insegnanti;
- creando servizi di ascolto e accompagnamento su questioni urgenti nelle realtà locali, a livello capillare;
- prevedendo nella Pastorale giovanile la formazione su fondamenti e temi che riguardano il valore della vita umana;
- rinforzando la spiritualità familiare e i legami coniugali e familiari;
- formando ai valori legati a genitorialità, sessualità e cura;
- chiedendo aiuto a esperti delle Università cattoliche e creando tavoli di lavoro comuni per suggerire iniziative utili alle esigenze della pastorale locale;
- promuovendo un impegno nella pastorale dei bambini nelle parrocchie: è urgente cominciare a formare i bambini al valore della vita umana con esperienze e momenti formativi al di là del catechismo, con creatività pastorale, modalità e linguaggi adeguati.

Diffondere la preziosità della vita umana è urgente. Formare e accompagnare le persone è importante. Non si può separare la fede dalla difesa della dignità e della vita umana. «Nessuna antropologia eguaglia quella della Chiesa sulla persona umana» circa

la sua dignità, intangibilità, sacralità, educabilità (Paolo VI, 1968). La dignità sussiste e non può mai essere perduta. Questa verità oggi va testimoniata, ma anche spiegata, narrata, annunciata. Non scoraggiamoci di fronte alla secolarizzazione, al venir meno dei valori cristiani, alle leggi che nel mondo legittimano la soppressione della vita. Continuiamo a coltivare un dialogo fiducioso con la cultura, perché ad ogni nuova generazione sia dato di conoscere la verità sul valore inestimabile di ogni vita umana. La nostra forza sta nell'avviare processi (cf. *Evangelii gaudium*, 223) e nel prendercene cura affinché la bellezza del Vangelo della Vita torni a risplendere.

Fasi del discernimento				Fase operativa locale		
1° Passo		2° Passo	3° Passo	Linee d'azione o interventi	Programma	Verifica
Analisi della situazione	Visione di futuro	Obiettivi generali	Strategie e obiettivi specifici			
<p>Fare una lettura delle sfide sulla vita.</p> <p><i>Conviene arrivare a scegliere alcune sfide più urgenti per la nostra missione educativo-pastorale.</i></p>	<p>Come vorremmo che fosse la realtà nel futuro?</p> <p>Quale può essere il nostro impegno?</p> <p><i>Questa visione di futuro dev'essere aperta, ispiratrice, dettagliata e positiva.</i></p>	<p>Scegliere le mete alle quali vogliamo arrivare con la nostra azione educativa e formativa.</p> <p><i>Non devono essere molte, due o tre al massimo.</i></p>	<p>Indicare il cammino che crediamo più adeguato per arrivare a ogni meta; i passi concreti da fare; disegnare un processo graduale.</p> <p><i>Questi passi devono essere concreti, gradualmente e verificabili.</i></p>	<p>Concretizzare per ogni obiettivo azioni o interventi precisi.</p> <p><i>Curare una progressività e interrelazione tra le diverse azioni programmate.</i></p>	<p>Stabilire per ogni intervento:</p> <p>-Persone disponibili.</p> <p>-Risorse: collaboratori, mezzi.</p> <p>-Tempi.</p> <p>-Équipe e strutture.</p>	<p>Proporre strumenti di verifica.</p> <p>Continua, lungo il percorso.</p> <p>Alla fine di ogni processo o di ogni tappa.</p>